

UN DELITTO, UNA CARTA.
IL DESTINO È NEI TAROCCHI.

SERGIO FANUCCI

L'ENIGMA
DEGLI ARCANI



ROMANZO

time CRIME

time CRIME

SERGIO FANUCCI

L'Enigma degli Arcani

romanzo



FANUCCI EDITORE

Dello stesso autore abbiamo pubblicato:

Serie *Trilogia dei Codici*

Codice Scorsese

Codice Scriba

Codice Lumière

Serie *Trilogia degli Enigmi*

L'Enigma del Patriarca

L'Enigma degli Arcani

L'Enigma di Horus (di prossima pubblicazione)

Prima edizione: maggio 2026

Copyright © 2026 by Maxidia Srl

© 2026 by Gruppo Editoriale Fanucci Srl

Sede secondaria: via Giovanni Antonelli, 44 – 00197 Roma

tel. 06.39366384 – email: info@gruppoeditorialefanucci.it

Indirizzo internet: www.timecrime.it

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Franca Vitali

SERGIO FANUCCI

L'Enigma degli Arcani

Amia mamma Adriana,
oggi sospesa nel tempo:
che tu possa incontrare chi hai sempre pregato,
te lo sei meritato.

La solitudine è il destino di tutti gli spiriti superiori.

ARTHUR SCHOPENHAUER, *Aforismi sulla saggezza del vivere*

Personaggi principali

| | |
|-------------------------|---|
| Elisabeth Scorsese | avvocato |
| Anna Pareto | professoressa di Storia delle religioni |
| Lara Donovan | assistente di Elisabeth Scorsese |
| James Scorsese | direttore dei servizi segreti DIA |
| Caterina Scorsese | ex agente della NSA |
| Claudia De Nardi | colonnello a capo dell'Europol |
| Nirvana | agente dell'Europol |
| Hans | capo analista dell'Europol |
| Chérié | agente dell'Europol |
| Pulce | agente dell'Europol |
| Paul Giscard d'Estaing | avvocato |
| Christopher Brimley | imprenditore |
| Albert Maria Castronero | imprenditore |
| Philippe Lafont | direttore della DGSE |
| Charles Dubois | detto "il Libanese" |
| Chantal Dubois | la figlia del Libanese |

Prologo

Ginevra, 1978

Disperazione, sfinimento, abbandono erano tutto quello che sentiva, con la testa leggera e le immagini che si susseguivano come ricordi. Era come se si rincorressero e non sapeva se fosse arrivata prima la proposta o la sua volontà. Ma ne era ancora convinta? Era la cosa giusta da fare?

La donna vicino le toccò gentilmente un braccio. Non ricordava bene il suo nome, era tedesca ma parlava bene l'italiano. Alzò lo sguardo e incontrò gli occhi della dottoressa, luminosi, accoglienti, persuasivi. Vi si aggrappò e represses l'ennesima lacrima.

Era sola e si sentiva svuotata come se non stesse perdendo quel figlio che avrebbe avuto da lì a poco, ma anche quel briciolo di dignità che le era rimasto dopo aver preso una decisione simile.

Da quando aveva deciso di seguire il consiglio della sua amica del cuore, Sara, "Non vorrai tenerlo, sei pazza? Sai quante cose dobbiamo fare e, con un marmocchio in casa, non vai da nessuna parte", non si era data pace: era quello che voleva?

Sorrise appena, un sollievo inatteso, la parola "marmocchio" la pronunciava sua nonna eoni fa e adorava Sara, senza di lei non avrebbe mai superato la separazione dei genitori.

«Come ti senti?»

La dottoressa usò un tono neutro, di chi non vuol far capire cosa pensa. Non prendeva posizioni, non esprimeva un parere, non

dispensava consigli, insomma non perdeva tempo, agiva e basta; a lei questo andava bene.

Avrebbe voluto avere almeno la metà di tanta risolutezza perché erano giorni che le tremavano le gambe e non dormiva.

«Bene,» riuscì a rispondere, più per educazione che altro. Sua madre glielo diceva sempre, sii gentile che ti torna sempre indietro.

Una morsa le strinse il cuore. L'avrebbe voluta vicina, con quel suo sorriso rassicurante, a infonderle forza per quello che stava per fare. Ma non avrebbe dovuto saperlo, non glielo avrebbe mai permesso, anzi si sarebbe emozionata fino alle lacrime. Adorava i bambini e avere avuto solo una figlia era stato un caso crudele del destino.

Spostò lo sguardo verso la donna vicina alla dottoressa.

«Starà bene?» Chiese con un filo di voce.

«Certo, devi stare tranquilla. Lo prenderà in adozione una famiglia agiata. Non preoccuparti,» rispose in modo distaccato.

Lei chiuse gli occhi per reprimere una nuova lacrima. Non era la prima, non sarebbe stata l'ultima.

Com'era arrivata a tutto questo? Perché si era lasciata convincere? L'avevano pagata molto, oltre a coprirle le spese per quella trasferta, è vero, ma non era quello il motivo, lei lo sapeva bene. Non avrebbe potuto crescere un bambino a soli diciotto anni, con l'ultimo anno di scuola da affrontare, senza un padre presente e con una madre all'oscuro di tutto. Era riuscita a evitare di andarla a trovare nei mesi in cui si vedeva la pancia crescere e per fortuna che sua nonna fosse poco interessata alle sue cose; le aveva detto di stare attenta e mangiare meno e alla fine se l'era cavata con dei maglioni larghi e poi dei camicioni. Già, perché era riuscita ad attraversare indenne tre stagioni e non era stato affatto semplice, bullizzata dai suoi compagni e lasciata dal suo ragazzo.

“Quello stronzo,» si disse, “se sapesse che è suo...”

Ripensò al figlio che stava per partorire, a quale vita l'avrebbe condannata, a quante rinunce avrebbe dovuto fare per lui, lei così giovane e piena di vita.

Ma non si dava pace, era parte di lei e le ricordava che era lì per ribadire, scalciano, che non doveva lasciarlo andare.

«È come ucciderlo, no?»

«Ma cosa dici, sei impazzita,» le aveva urlato contro Sara.

«Allora, sono un'egoista.»

L'amica stava per replicare ma era rimasta in silenzio. Era vero, lei veniva prima di suo figlio, non vi era dubbio.

Suo figlio.

Un concetto immenso riassunto in due sole parole.

Non le sembrava possibile che stesse accadendo proprio a lei. Era uno di quei momenti che non avrebbe mai dimenticato e le avrebbe creato un buco nel cuore, incolmabile, inguaribile, infinito.

«Sei pronta?»

La domanda della dottoressa la riportò alla realtà. La osservò un istante; il tono che aveva usato era pura formalità. In quel luogo non c'era umanità, solo apparenza. L'avrebbero sedata e poi avrebbe affrontato un cesareo in una delle cliniche più prestigiose di Ginevra, ma non era questo che voleva, no, non in quel momento.

Un pensiero si fece spazio in un nanosecondo.

Cosa ci faceva in quel posto che sapeva di pulito e attenzioni? Lei che si sentiva così sporca e menefreghista.

«Non voglio farlo, non più.»

La dottoressa spalancò gli occhi e guardò quelli della donna vicina.

Lei reclinò il capo e si aprì in un sorriso.

Questa volta era rassicurante.

Fece un passo avanti e le prese una mano. Gli occhi azzurri, i denti perfetti, il viso incorniciato da capelli biondi, sembrava un angelo.

«So che hai paura, ne abbiamo parlato, ricordi?»

“No, non ricordo.” Voleva dirglielo ma rimase muta, le parole avevano deciso di rimanere dov'erano.

«Lo so che è una scelta molto difficile, l'hai presa pensando prima a tuo figlio e poi a te stessa, ricordi?»

“No, non ricordo neanche questo,” pensò senza dire nulla. Continuava a fissarla ma in realtà stava cercando nel suo cuore una luce che le regalasse un'illuminazione. Però sembrava che il suo cuore fosse diventato buio.

«Come ti ho detto, puoi cambiare idea quando vuoi, anche se, facendo in questo modo, metti te stessa davanti a lui.»

La donna fece una pausa, attese che lei assimilasse quelle parole.

«Non lo vuoi, giusto?»

«No, non lo voglio,» sussurrò ma fu sufficientemente chiaro da essere ascoltato da entrambe le donne.

«Allora procediamo, d'accordo?»

Annui e chiuse gli occhi.

Un'infermiera abbassò il lettino fino a farla distendere completamente e poi lasciò la stanza insieme alla dottoressa.

Faceva ancora in tempo a fermarsi? Poteva alzarsi e andar via?

Incrocio gli occhi della donna che l'aveva accompagnata.

«Lo vedrò? Almeno una volta?»

Si aggrappò al braccio della donna che le stava sempre vicino.

«No, mi spiace. Devi dimenticarlo, prima lo fai e meglio è,» rispose risoluta, c'era quasi un fastidio nelle sue parole.

Poi, come se si fosse trasformata in un diavolo, aggiunse: «Per te sarà come se non fosse mai nato.»

La fitta che sentì arrivò all'improvviso e la squassò come solo un terremoto sa fare. Dentro di lei si manifestò un dolore implacabile, una condanna che le avrebbe sempre ricordato il male che aveva fatto, e non solo a sé stessa.

A quel punto, girò la testa dall'altra parte e finalmente pianse.

1

La sala degli specchi di Versailles non era stata solo un luogo di incontri regali, ma anche testimone di come si erano succeduti nei secoli coloro che avevano avuto la possibilità di cambiare il corso della storia. Il camminare lento con lo sguardo verso l'alto, catturato e riprodotto decine di volte come se rimbalzasse da un lato all'altro, dava ai visitatori quel senso di meraviglioso e unico allo stesso tempo. Era per questo motivo che rimaneva uno dei luoghi più richiesti da personalità politiche e uomini facoltosi per poter ospitare eventi di portata internazionale. Ed era quello che aveva voluto il professore Gustavo Molina, presidente di un'associazione che raccoglieva le più grandi menti in fatto di biochimica e nanotecnologia applicata alla medicina. Voleva celebrare un risultato raggiunto, una fine che sarebbe stata solo l'inizio di una nuova ricerca verso l'ennesima scoperta, la più ambiziosa: quella che portava a una vita senza più malattie. Era un'utopia che diventava possibile, un sogno che poteva trasformarsi in realtà, e per realizzarlo aveva bisogno di tanti soldi; quel luogo, così magico e sfarzoso, era il suo biglietto da visita. D'altronde sapeva bene che chi muoveva fiumi di denaro amava dare sfoggio del proprio ruolo e dividerlo con persone del suo stesso rango. Aveva così selezionato personalmente la lista degli ospiti, oltre duecento tra uomini e donne, e controllato lui stesso chi avesse confermato o meno.

Solo un nome tra i suoi preferiti era rimasto senza invito, e per ovvie ragioni; aveva usato il canale che conosceva e sperava che il messaggio le fosse stato consegnato. Margot Massu non era più

rintracciabile, scelta comprensibile dopo gli ultimi eventi che la rendevano una latitante. Ma sperava in una sua apparizione, comunque; per lui era molto importante. Aveva letto che la società che amministrava aveva avuto problemi con il Ministero della Finanza francese ed erano in corso nuovi accertamenti. Era abituato a situazioni simili; prima o poi chi era molto ricco attirava l'attenzione del Fisco, cui seguivano sempre attività di controllo. Sorrise immaginandosi come Margot, con la sua acutezza e lungimiranza, si divincolasse dalle tenaglie della burocrazia uscendone con accordi al limite del possibile, legalmente parlando. Ovviamente non lei, ma chi la rappresentava.

La sua preoccupazione però stava aumentando con il passare delle ore, perché era fissato un consiglio di amministrazione per il giorno dopo, dove si sarebbero tirate le somme del lavoro svolto fino a quel momento e gettato le basi per quel salto di qualità che solo la conferma dei finanziamenti ottenuti l'anno precedente avrebbe reso possibile. Margot era la prima della lista. La ricerca scientifica, senza cospicui interventi, non andava da nessuna parte e loro non erano lontani da un risultato che definire "epocale" era riduttivo.

«Gustavo, sei pensieroso.»

Giselle, la sua collega prediletta, colei che fin dall'inizio, dieci anni prima ormai, gli era stata vicino condividendo vittorie e sconfitte, e qualche volta anche le lenzuola.

«Come non esserlo. Al punto in cui siamo, ho paura di una battuta d'arresto.»

«Perché mai? I relatori di questi tre giorni sono stati molto chiari, chi doveva capire annuiva ai passaggi più importanti, i video realizzati con la realtà virtuale hanno ottenuto un ottimo successo. C'è stata anche una standing ovation. Insomma, non c'è nulla di cui preoccuparsi.»

Giselle, sempre dolcissima e premurosa con lui come con la vita. Le sorrise appena e poi disse a denti stretti: «Non c'è Margot.»

«L'ho notato. Me lo avevi già accennato, per lei non sarà stato facile. Conosci la sua situazione, ma sono anni che non ci ha mai negato un aiuto. Sono certa che lo farà anche questa volta.»

«Lo spero proprio.»

Gli prese una mano, una confidenza che non passò inosservata e che i presenti giustificarono come un gesto d'affetto. La loro intesa

e condivisione d'intenti erano note a tutti, come la loro preparazione e l'aggiornamento continuo degli studi. Erano due professionisti di indubbia capacità e così tutto il board dell'E-mit.

«Goditi la serata, è il tuo momento, bevi un po' di champagne.»

Vide passare negli occhi di lei un lampo di malizia.

Già, lo champagne. Aveva ordinato solo Dom Perignon Riserva, il preferito di Margot, una scelta doverosa considerata l'importanza della sua presenza, e anche un po' interessata visto che anche a lui faceva impazzire.

Colse così l'occasione di afferrare un bicchiere prima che il cameriere sparisse tra gli ospiti e, nel girarsi, quasi colpì un uomo involontariamente. Lo schivò per un nulla e questi fece un balzo indietro.

«Mi scusi, non volevo.»

«Ci è mancato poco.»

Abbozzò un sorriso e il professor Molina se ne rallegrò; l'incidente era stato evitato e così un'eventuale discussione. Quella serata doveva procedere senza incidenti, questo era l'ordine che aveva dato a tutti i suoi collaboratori: sorrisi e pacche sulle spalle, anche al nemico.

«Sarebbe successo un bel guaio, un regalo ai numerosi giornalisti e fotografi presenti. E alle alte cariche dello Stato nonché ai suoi finanziatori. Il grande professor Molina versa su un ospite un bicchiere di champagne, pensi che scoop.»

«Non sarebbe stato così eclatante, glielo assicuro.»

«Lei si sottovaluta. I suoi studi sono sulla bocca di tutti.»

«Non sono solo miei, c'è un team competente di alto livello.»

«Non lo metto in dubbio, ma lei ha l'ultima parola.»

Il professore annuì e tirò indietro le spalle. Il suo stomaco prominente fece un passo avanti. Chi diceva che avere la pancia era segno di benessere? Beh, lì ce n'era da vendere. Osservò il suo interlocutore; magro e con pochi capelli, non una gran vista.

«Posso chiederle con chi ho il piacere di parlare?»

«Sono un suo grande ammiratore. Le porto i saluti di Margot Massu. È purtroppo indisposta e non può esserci.»

A quel nome, il volto di Gustavo Molina si aprì in un sorriso. Un segno, finalmente.

«Come sta? Proprio poco fa parlavo di lei alla mia collaboratrice. È un'assenza importante, la si nota.»

«Non stento a crederci, è una donna dalle mille risorse. Giustappunto, vorrei parlarle del prossimo finanziamento.»

Molina sentì che una stella brillava nel cielo solo per lui; un incidente evitato per un soffio si era trasformato nell'arrivo di un messaggero foriero di belle novità.

«Mi dica pure.»

Un paio di ospiti ingioiellate e tirate a lucido lo avvicinarono per salutarlo e l'uomo fece per allontanarsi. Molina si trattenne con loro per pochi secondi, cercando di non perderlo tra le numerose persone.

«Gustavo!»

Era ancora Giselle, cercava di attirare la sua attenzione. Il sindaco di Parigi voleva congratularsi personalmente con lui. Le fece un cenno e cercò di mimetizzarsi cogliendo uno sguardo deluso negli occhi di lei.

“Dove si è cacciato?” Si chiese e sentì che stava cominciando a sudare.

«Professore?» Era la voce di un suo collaboratore, Arnaud Diogenes. Sedeva con lui nel consiglio d'amministrazione e, avendo usato il suo titolo, voleva dire che era in compagnia di chi contava veramente. Non poteva deludere anche lui.

Si avvicinò e si tranquillizzò all'istante.

«Eccomi.»

Strinse la mano all'uomo vicino ad Arnaud. Era Jean Truffaut.

«Ti presento il nuovo presidente di Credit Suisse.»

Molina strabuzzò gli occhi.

«Complimenti Jean!» Esclamò quasi abbracciandolo. Lo sosteneva da anni come presidente della Fondazione di Credit Suisse e ora quella nomina gli avrebbe semplificato le cose.

La via per il denaro era ad alta velocità.

«Chi prenderà il tuo posto nella Fondazione?»

«Dobbiamo ancora decidere, ma non preoccuparti, non cambierà nulla, anzi sono qui a rinnovarti il nostro appoggio. Ti saremo sempre vicino, Gustavo.»

Ottimo, il loro secondo investitore dopo la Massu e uno dei primi ad aver appoggiato la ricerca. Si congratulò ancora con Truffaut per la sua recente nomina e si costrinse a essere attento e gentile, anche se una parte della sua mente rincorreva l'uomo di Margot.

Dopo diversi minuti di dichiarazioni, di complimenti e promesse varie, riuscì a staccarsi. Si guardò intorno, di quell'uomo non c'era traccia.

Poi il tocco di una mano lo costrinse a girarsi.

Giselle.

«Cosa ti succede? Ho dovuto improvvisare con il sindaco, avrà pensato che avessi un problema alla prostata.»

Scherzò e Molina accennò un sorriso.

«Margot non è venuta ma ha mandato un emissario, chiamalo così.»

«Ottimo. Cosa ti ha detto?»

«Non sono riuscito a parlarci, mi hanno distratto due contesse o chissà chi diavolo erano, e l'ho perso.»

«Ho capito, calmati. Come lo riconosco?»

«È magro, pelato e ha uno smoking.»

«Gustavo, qui tutti indossano uno smoking.»

«Sì, giusto. Sono un cretino.»

Passò vicino a un cameriere e afferrò un flûte. Giselle lo imitò. Entrambi finirono lo champagne in un paio di sorsi.

«Certo che è proprio buono. Potremmo bere una bottiglia da soli più tardi, cosa ne dici?»

Lei gli sorrise. Era tempo che non lo facevano e nessun momento sarebbe stato più indicato.

«Perfetto. Dopo ti raggiungerò in hotel. Ora cerchiamo l'uomo misterioso.»

Si divisero e in un paio di passi furono risucchiati dalle persone che volevano congratularsi. Sarebbe stato un anno grandioso, lo sapevano entrambi.

La serata era finita verso le undici e Gustavo Molina era riuscito a lasciare la reggia di Versailles solo dopo un'ora buona. Una macchina lo aveva portato all'hotel Ritz al 15 di Place Vendôme e soltanto poco prima di salire aveva mandato un messaggio a Giselle. Era stanco, ma per lei avrebbe fatto uno sforzo. Già pensava alle forme generose del suo corpo sotto di lui.

Stava per prendere l'ascensore quando una voce lo chiamò. Si girò e vide l'uomo che aveva cercato per tutta la sera. Si avvicinò con rinnovata energia.

«Ma che coincidenza, anche lei alloggia in questo albergo?» Gli chiese mentre gli stringeva di nuovo la mano.

«Dovrei parlarle un attimo, posso disturbarla? Non ci vorrà molto.»

«Certo, andiamo al bar, c'è una sala che a quest'ora sarà vuota.»

Fecero alcuni passi e si ritrovarono seduti uno di fronte all'altro; in effetti erano soli.

«Questa è per lei, volevo consegnargliela prima, ma era molto impegnato.»

Gli porse una busta che afferrò e quasi automaticamente aprì. Tirò fuori un foglio mentre l'uomo si prendeva indietro la busta e, piegandola con cura, la metteva in tasca.

Era scritta a mano e recitava: "Caro Gustavo, ascolta quest'uomo con attenzione, parla per mio conto. Non deludermi e perdona la mia assenza. Con affetto, MM."

Emise un grugnito di approvazione, alla fine la sua amica si era fatta viva.

«È molto tardi e quindi verrò al punto. Margot Massu vuole raddoppiare il suo investimento nel progetto che sta portando avanti.»

«Ma è fantastico,» chiosò Molina.

Dio che serata, non se la sarebbe mai dimenticata.

«In realtà, vorrebbe diventare l'unico finanziatore. Pensa che questo sia possibile?»

«Non capisco.»

L'uomo si schiarì la voce.

«Sarò chiaro. Margot vuole comprare l'intero progetto e registrare il brevetto una volta che sarà completato. Oltre al compenso e le spese coperte per tutto il tempo che le occorre, le offre l'uno per cento dei profitti.»

Gustavo Molina sbatté gli occhi. Erano un sacco di soldi, sia in un verso che in un altro, ossia quelli da spendere che quelli a lui destinati. Sarebbe diventato molto ricco.

«Ecco, io non vedo nulla in contrario, ma è un progetto che raccoglie da anni finanziamenti di fondazioni internazionali, società americane e cinesi, fondi d'investimento europei, non sarà facile lasciarli fuori.»

«Infatti, non deve farlo. Sarete voi a uscire.»

Molina si accigliò. La cosa si faceva più complicata.

«Le spiego meglio. Domani, durante il consiglio di amministrazione, lei si dimetterà e a chi la seguirà daremo un milione di franchi svizzeri, più un altro milione all'anno per continuare a lavorare, ma sarà per una nostra società. Per lei la cifra raddoppia, considerato che è il presidente.»

Il professore non era un uomo di numeri, ma li conosceva bene e gli tremarono i polsi. Così tanti soldi non li avevano mai visti, né lui né i suoi collaboratori.

«Provi a pensare ai vantaggi. Continuerà a lavorare con lo stesso team, perché pagheremo ogni studioso coinvolto a un suo semplice ordine, e così facendo risolvereste in un attimo tutti i problemi della vita quotidiana per voi e i vostri figli, nonché dei loro figli.»

Molina pensò alla casa in campagna che voleva da sempre Gislle e ai problemi di Arnaud con il mutuo e la moglie spendacciona, più a un futuro da poter dare ai ricercatori, sempre precari ma indispensabili.

«Posso farle una domanda?»

«Mi dica.»

«Margot ha presente la portata della nostra scoperta?»

«Pensa che le offrirebbe tutto questo denaro se non la conoscesse? Ovvio che sì, professore.»

Molina sospirò. Era come pensava. Ci avrebbe fatto ancora più soldi, e questo poteva avvenire solo in un caso; avrebbe fatto pagare molto caro il risultato della loro scoperta. Non era una faccenda di denaro, diventava una questione di etica: il massimo al servizio di pochi.

«Ci devo pensare.»

«Purtroppo, ho l'ordine da Margot di chiudere il nostro accordo questa sera.»

Molina gettò uno sguardo al suo orologio.

«È impossibile. È tardi, sono stanco, è stata una giornata lunga, una convention impegnativa. Devo dormirci sopra. Domani ne parlerò durante il consiglio con i colleghi e le riferirò.»

In quel momento, ricevette una notifica. Era Gislle, era alla reception.

«Può darmi un suo biglietto da visita, devo andare.»

«Professore, un attimo di pazienza. Ancora uno sforzo, per cortesia.»

Lo sguardo dell'uomo non rifletteva la gentilezza delle sue parole.

«Mi dica.»

«Margot ha detto che se lei non avesse accettato, non avrebbe più versato un soldo per il suo progetto.»

La stiletta gli arrivò dritta al petto. Tutte le sue paure di vedere andare in fumo anni di lavoro vicino a quell'ultimo concreto successo lo stordirono. No, non poteva permettersi di perdere Margot, ma neanche piegarsi al suo ricatto.

«Non solo,» aggiunse l'emissario. «Se lei ne parlerà con altri prima di aver accettato, troveremo il modo di far saltare tutto.»

«Cosa sta dicendo? Mi sta minacciando?»

«Assolutamente no, professore. Metto solo le cose in chiaro.»

«Allora ascolti bene. Non concederò mai a un privato quello che ho scoperto e per cui verrò ricordato per sempre, non metterò mai nelle mani di avidi imprenditori ricconi del cazzo la cura che può salvare milioni di vite, mai e poi mai. Può dirlo forte a Margot e le può anche dire di andare a fare in culo. E adesso la saluto.»

Si alzò furente.

«È la sua ultima parola?»

Molina annuì.

«Allora prenda questo, è il mio biglietto da visita.»

L'uomo lo rigirò e poi sorrise al professore; sembrò il ghigno del diavolo.

Lui lo guardò. Era un arcano maggiore, il numero uno dei tarocchi, il Mago.

«Ora mi prende anche per il culo?»

«Nient'affatto.»

Molina per tutta risposta gli alzò il dito medio, mise la carta in tasca e raggiunse la reception. Giselle era lì ad aspettarlo.

«Dov'eri?»

«Non puoi credere a quello che mi è appena successo. Vieni.»

Si avviarono all'ascensore e quando Molina premette il pulsante, intravide l'emissario che lo stava osservando. Gli restituì lo sguardo mormorando: «Figlio di puttana.»

Giselle si girò di scatto, ma non vide nessuno.

L'ascensore arrivò.

«Cos'è successo?»

«Margot vuole che ci dimettiamo dal progetto e pretende che continuiamo la ricerca solo per lei per il doppio dei nostri compensi. Altrimenti, non verserà più un soldo.»

«È un ricatto?»

«Esatto e l'ho mandata al diavolo.»

Entrarono.

Come le porte si chiusero e l'ascensore cominciò a salire, Molina prese a respirare con affanno.

«Gustavo, stai male?»

«Giselle, il cuore... il mio...»

Un dolore improvviso al petto lo scaraventò contro lo specchio e poi le gambe si piegarono. Gli occhi la guardarono chiedendo aiuto e lei cominciò a urlare il suo nome mentre lui scivolava a terra. L'ultima luce nei suoi occhi era per lei, per quella notte che non avrebbero mai vissuto, per il successo che non avrebbero mai avuto. Perché la fine che doveva diventare inizio era rimasta tale e si era manifestata nel suo modo più netto: nei panni della grande mietitrice.